

## «Sì, la convivialità è possibile»

intervista a Jean-Marc Aveline, a cura di Giacomo Gambassi

in "Avvenire" del 25 febbraio 2020

*Parla monsignor Aveline, arcivescovo di Marsiglia: laboratorio di pluralismo e incontro tra fedi diverse. «Tra dialogare con l'islam ed essere accanto ai cristiani in Medio Oriente non esiste contrapposizione»*

«Marsiglia mostra che la convivialità fra fedi, culture o storie diverse è possibile». Si affida proprio alla parola “convivialità” l’arcivescovo della città più mediterranea della Francia, Jean-Marc Aveline. Perché papa Francesco ha invitato ad affiancare al “dialogo” la “convivialità” incontrando nella Basilica di San Nicola a Bari i vescovi dell’intero bacino, protagonisti dell’Incontro Cei “Mediterraneo, frontiera di pace”. E monsignor Aveline è considerato uno degli esperti di dialogo con l’islam “cari” a Bergoglio che per questa sua sensibilità lo ha nominato lo scorso agosto nuovo arcivescovo di Marsiglia, la più araba metropoli d’Europa e una delle capitali del «meticcato» (altro vocabolo utilizzato dal Papa nel capoluogo pugliese). Lui che 61 anni fa è nato in Algeria e che è stato consultore del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso.

### **Una nomina, quella voluta da Francesco, che è un invito a incontrare il mondo musulmano?**

«Penso di sì – confida Aveline –. Quando a marzo ho accompagnato il Papa nel suo viaggio a Rabat in Marocco, mi è apparso evidente quanto per lui conti il dialogo interreligioso. E lo ha ricordato anche qui a Bari dicendo che “ascoltare il fratello non è solo un atto di carità, ma anche un modo per mettersi in ascolto dello Spirito di Dio, che certamente opera anche nell’altro”».

Ha il volto sorridente l’arcivescovo. Sempre. Ed è per certi versi un innovatore pastorale quando si parla di Chiesa e islam. Non solo ha fondato da sacerdote l’Istituto delle scienze e della teologia delle religioni a Marsiglia, ma ha favorito la nascita di un gruppo misto (e paritetico) di sacerdoti e imam. Oppure, rivela, «ogni tanto invito uno degli imam della città a pranzo nel palazzo arcivescovile. Senza fare pubblicità e con molta discrezione. Ma è indispensabile per cementare una cultura dell’amicizia che consente di camminare insieme».

### **Eccellenza, Marsiglia più essere considerata una città-simbolo delle migrazioni?**

Il nostro territorio ha visto molteplici ondate migratorie. L’arcidiocesi conta un milione di persone con quasi 250mila musulmani e 80mila ebrei. Ma ha anche una forte identità. E questa caratteristica le permette di vivere la sua straordinaria pluralità.

### **Ed è città-porto. Quindi verrebbe da dire ponte, anche per il suo legame con il Nord Africa.**

Marsiglia è sicuramente un laboratorio. Perché è la città dell’incontro e della mediterraneità, tutta protesa com’è verso il mare. Oggi la considero un cantiere del dialogo con l’islam vista la presenza musulmana. Ma non va dimenticato che annovera molte comunità di cristiani venuti dall’Oriente: maroniti, armeni, caldei, per citarne alcune. Come Chiesa ci impegniamo a far crescere il dialogo islamico-cristiano e al tempo stesso ad essere accanto ai cristiani del Medio Oriente. Non sono prospettive contrapposte.

### **Ma l’integrazione è possibile? A Marsiglia le difficoltà non mancano. Come nelle *cité*, veri e propri ghetti.**

È vero. Nelle colline intorno alla città sorgono le *cité*: agglomerati mal pensati e divenuti emblema dell’emarginazione. Sono aree abitate per lo più da musulmani. Perché sono i più poveri. Il problema non è religioso, quindi, ma legato alle disuguaglianze. Marsiglia ha i due più poveri quartieri d’Europa. La Chiesa è presente nelle *cité* con la testimonianza di alcune famiglie o di varie comunità religiose. Anche io le visito periodicamente. Una via privilegiata con cui agiamo è

rappresentato dalle scuole cattoliche: sono frequentate da 37mila studenti. E in dieci di esse il 90% dei ragazzi è islamico.

### **La povertà è terreno fertile per il fondamentalismo?**

Sicuramente. Di fronte al disagio, può imporsi l'idea soprattutto fra i giovani che l'unica speranza sia costituita dalla radicalizzazione. Anche se la maggioranza dei musulmani vive il proprio credo in modo pacifico, capita che arrivino dall'estero predicatori-predatori che possono fare breccia tra i più indigenti.

### **E il dialogo con l'islam?**

Il Documento di Abu Dhabi è fondamentale e va diffuso. Ma altrettanto importanti sono le relazioni personali che aiutano ad abbattere preconcetti e pregiudizi. A Marsiglia abbiamo dato vita a un gruppo di imam e parroci che si incontrano una volta al mese. All'inizio è stato difficile ma oggi è un luogo di scambio profetico. Si parla persino di che cosa verrà detto il venerdì in moschea o la domenica alla Messa. Poi, dopo un mio intervento sulla misericordia con un imam, alcune donne musulmane hanno fondato un comitato di famiglie cristiane e musulmane che una volta all'anno si ritrovano per parlare non di tematiche religiose ma dei problemi della vita: dall'educazione dei figli alle necessità dei quartieri. Sono più di trecento in tutto.

### **Nel Mediterraneo quale contributo può venire dalle Chiese?**

Direi un duplice contributo. Ispirandosi alla parabola del Buon Samaritano, la comunità ecclesiale deve mostrare di saper essere accanto a chi è nel bisogno, chiunque essi siano. Quando la Chiesa è vicina agli ultimi, allora è nel giusto, diceva il vescovo Pierre Claverie, martire in Algeria. E poi la Chiesa del Mediterraneo ha bisogno di riscoprire la sua vocazione alla cattolicità. Non può limitarsi a difendere quello che c'è, ma deve farsi missionaria verso ogni uomo. Aggiungo che la Chiesa non è uniformità e sa vedere la presenza di Dio in ogni popolo, anche se tutto ciò non si sposa con i nostri schemi mentali.

*Nell'arcidiocesi transalpina su un milione di abitanti, 250mila musulmani e 80mila ebrei. «La povertà è terreno fertile per i radicalismi. La Chiesa deve essere vicina a chiunque sia nel bisogno. Allora sarà giusta» «Ogni tanto invito uno degli imam a pranzo nel palazzo arcivescovile È indispensabile per cementare una cultura dell'amicizia che ci consente di camminare insieme»*